

# LA COLLABORAZIONE CHIAVE DELLA SOSTENIBILITÀ

IL PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO, COME MOLTE ALTRE AREE PROTETTE, FONDA LE SUE ATTIVITÀ SULL'INTERAZIONE DIRETTA CON ENTI, ISTITUZIONI, IMPRESE, ASSOCIAZIONI E PERSONE DEL TERRITORIO. SERVIREBBE UN MAGGIORE RICONOSCIMENTO DEL RUOLO DA PROTAGONISTI NELLA TRASFORMAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA.

**I**l Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano nel 2021, per celebrare i suoi primi vent'anni, ha scelto di mettere in evidenza la "mappa delle collaborazioni" instaurate, sia sul territorio sia fuori, e i risultati raggiunti grazie a esse.

Per necessità o forse per virtù, questo parco nazionale è infatti nato e cresciuto nel segno della ricerca di collaborazioni con gli enti locali e regionali, con le scuole e le università, con le imprese, le associazioni e anche le singole persone.

Emblematici alcuni fatti. Nel difficile percorso di creazione del Parco, i Comuni non hanno dato un semplice parere, come accaduto per tutti gli altri parchi nazionali. È stata invece loro richiesta una ben più impegnativa deliberazione sul perimetro. Sono stati a pieno titolo co-fondatori.

I "centri visita" di questo parco non sono stati concepiti e costruiti come uffici pubblici, ma pensati e realizzati in convenzione con imprese private impegnate nell'accoglienza turistica (alberghi, ristoranti, bar) e posizionati nei punti strategici o topici del territorio. Queste imprese sono oggi testimonial del parco e, tutto l'anno, festività comprese, affiancano ai loro servizi commerciali (mangiare, dormire ecc.) la capacità di informare e consigliare i turisti che vogliono visitare e conoscere i valori del parco nazionale.

Per il peculiare ambito territoriale, questo parco – articolato su 2 regioni, 4 province, diversi comuni, con una superficie ristretta e che si sviluppa prevalentemente sui crinali – ha dovuto investire in iniziative culturali e promozionali sull'intero territorio dei comuni interessati e non solo all'interno del proprio perimetro, anche perché estremamente ristretto e talora definito per rispondere a esigenze particolari di gruppi di pressione.



FOTO: GIULIANO BIANCHINI - PARCO NAZ. APPENNINO TOSCO-EMILIANO

## La mappa delle collaborazioni

Dopo i suoi primi 20 anni, il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano ha voluto formalizzare questo suo approccio collaborativo in un documento, in una mappa delle collaborazioni (disponibile anche sul web), un elenco puntuale e ragionato, distinto per tipologia di collaborazione, per intensità e durata del rapporto e ambito in cui esso si esplicita (ambiente, turismo, agricoltura, educazione).

Abbiamo registrato (ma il numero è in continuo divenire) 2.197 collaborazioni con istituzioni pubbliche, 2.553 collaborazioni con associazioni, 1.441 collaborazioni con imprese private. Di tutte queste, 3.040 sono collaborazioni occasionali e 1.628 sono collaborazioni permanenti. 1.645 collaborazioni riguardano il settore

educazione-formazione, mentre 626 riguardano il turismo e 157 riguardano collaborazioni con altre aree naturali protette nazionali o regionali.

A ciascuno di questi numeri corrisponde un nome e, soprattutto, un'azione, un progetto, un risultato raggiunto (o almeno perseguito) per lo sviluppo sostenibile del territorio.

È evidente che una tale mappa, oltre che un elenco aggiornato e organizzato, costituisce e costruisce anche una *vision* ed è uno strumento di *governance* non meno importante dei vari piani e regolamenti che sono necessari nella vita di un ente. Esprime una fotografia viva dell'effettiva realtà dell'attività e della missione concreta dell'ente.

L'immagine principale con cui nell'occasione il Parco nazionale celebrò il ventennale è stata una galleria di volti e di persone. E la principale manifestazione celebrativa è stata svolta come una serie

di testimonianze di questi protagonisti della vita dell'ente parco, che non sono soggetti o dipendenti o funzioni in prima persona dell'ente stesso.

Molto probabilmente è stato proprio lungo questa strada, che il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano è arrivato a incontrare il programma Uomo e biosfera (Mab) dell'Unesco e a promuovere con un certo successo la riserva Uomo e biosfera dell'Appennino tosco emiliano, nata nel 2015.

Sei anni dopo la stessa è stata ampliata in modo molto significativo, riuscendo di nuovo a investire su un tema di collaborazione territoriale, cioè sulle relazioni tra le aree naturali e le aree urbane, tra le aree rurali e quelle industriali, tra quelle caratterizzate da norme di tutela e quelle prive di restrizioni.

In sostanza, il riconoscimento Mab Unesco a riserva di biosfera ha sigillato un grande patto territoriale nel segno della sostenibilità e degli obiettivi Onu per il 2030, che è stato sottoscritto e condiviso da una grande quantità di soggetti pubblici e privati e anche sottoscritto fisicamente da tantissime singole persone, dando continuità e ampliando l'audience di quanto aveva fatto fino al 2015 il Parco nazionale.

Particolarmente penetrante, questa politica delle collaborazioni è stata riguardo al turismo sostenibile con attività come "neve natura", con azioni come quella citata dei centri visita e, da ultimo, la certificazione della Carta europea del turismo sostenibile (Cets).

Forse altrettanto significativa è stata la collaborazione con oltre un centinaio di imprese di ristorazione e agricole su quelli che sono stati – ormai per 15 anni – i concorsi menù a km zero, ora ribattezzati Upvivism, che vedono una collaborazione tra soggetti pubblici e privati di tante riserve di biosfera italiane.

Anche la strategia forestale del parco, per la misurazione di crediti di sostenibilità, con una piattaforma per la loro commercializzazione (<https://creditisostenibilita.it>), fondata su pianificazione e certificazione della gestione dei boschi, è basata fondamentalmente sul patto con quasi 30 amministrazioni locali di uso civico (boschi di proprietà collettiva di comunità locali) oltre alle collaborazioni con le università.



FOTO: ALTEREO SC - PARCONAZ. APPENNINO TOSCO-EMILIANO

## I parchi per un equilibrio positivo tra comunità e ambiente

Quella del Parco tosco-emiliano non è un'esperienza isolata. In verità tutti i parchi italiani stanno sempre più investendo energie nell'attivare collaborazioni con i principali *stakeholder* dei propri territori, evolvendo rispetto al loro *imprinting* originale.

In tutto il mondo i parchi sono nati come qualcosa di "altro" rispetto al territorio, quasi unicamente concentrati sulla funzione di conservazione; invece oggi tendono piuttosto a essere qualcosa che è profondamente "dentro" alle dinamiche delle comunità su cui insistono, stimolandole ad assumere i valori dell'ambiente e della sostenibilità. Ciò è conseguenza anche della necessità storica, legata alla crisi climatica, che fa sì che tutti debbano occuparsi della sostenibilità. Nel contesto attuale i parchi (che comunque nel frattempo sono diventati istituzioni non solo accettate ma anche, tutto sommato, più riconosciute e diffuse dalla maggioranza della popolazione) non sono più soli nella missione di costruire un equilibrio positivo tra gli uomini e l'ambiente. In questo non essere più soli, i parchi hanno una grande opportunità, a condizione che non percepiscano come competitiva la relazione con i nuovi soggetti attenti all'ambiente, ma siano loro stessi stimolo e fulcro di collaborazioni con tutti o soggetti

interessati seriamente allo sviluppo sostenibile.

La missione dei parchi sul territorio non è più qualcosa di separato rispetto alla sua *governance* complessiva; la missione dei parchi è piuttosto qualcosa che sta dentro le comunità e i territori e deve cercare e avere capacità di *leadership*, di ricerca e sviluppo sostenibile per i territori: una missione profondamente culturale.

Queste considerazioni purtroppo non trovano coerenza nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, a cui va mossa una critica in tal senso. Il Pnrr, che su molti ambiti punta sullo sviluppo sostenibile, trascura proprio i parchi che furono e sono i primi protagonisti e promotori di queste tematiche, in qualche caso testimoni isolati e coraggiosi, della missione di tutela della natura e dell'ambiente. Nel Pnrr i parchi non sono infatti, purtroppo, stati considerati istituzioni protagoniste di trasformazione e conversione ecologica dei territori, delle loro economie, dei loro modelli di vita. Questo è un limite molto grave, soprattutto nel momento in cui la Costituzione italiana ha riconosciuto il valore dello sviluppo sostenibile, e anche il valore degli ecosistemi della biodiversità.

### Fausto Giovanelli

Presidente del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano